

La retorica e la rinascita della ragion pratica nella teologia morale

di *Terence Kennedy*

The revival of practical reason caused Ch. Perelman to reappraise the importance of rhetoric. Reason, thereby, is seen not only as theoretical, universal and scientific as in the Enlightenment ideal, but it can also be practical, particular and probable. This led Heidegger to propose an anthropology based on phronesis. F. Rigotti holds that metaphor is vital for the communication of moral values. She shows how the ethical theories of both Rawls and Habermas depend on such basic metaphors. Ethics in dealing with changing situations needs rhetoric in order to be practical.

Gli storici della retorica riconoscono che, dal 1800 circa, la teoria morale ha rimosso la retorica dal suo posto principale o predominante di disciplina normativa per la formazione morale. Questo fatto ha avuto profonde conseguenze sociali. La retorica cadde vittima della concezione unitaria dell'illuminismo che pensava la ragione solo in termini di principi auto-evidenti da cui potevano essere dedotte conclusioni con completa e chiara certezza. Poiché la retorica era incapace di specificare in modo chiaro le sue premesse in questo modo assiomatico, fu condannata all'ir-rilevanza come incompatibile con il funzionamento della ragione pratica in una persona adulta e autonoma. Il dramma della *Retorica e filosofia in conflitto* (1976) si concludeva, come asserisce Samuel IJsseling, nella schiacciante vittoria del razionalismo sull'irrazionale sentimentalismo.

La retorica si risvegliò dal suo coma lentamente e per fasi. *La nuova retorica: un trattato sull'argomentazione* di Chaim Perelman e L. Olbrechts-Tyteca (*Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, 1958) segnò un punto di svolta in questa storia. Ruppe l'incantesimo del razionalismo che regnava da più di cento anni e riaprì la questione epistemologica sulla razionalità del comportamento ordinario. Perelman indica che la conversazione, la stampa, la pubblicità, la radio, la televisione, le campagne politiche, i mass media e la cultura in generale, tutte usano il ragionamento per comporre un discorso persuasivo. Sono caratterizzate da probabili argomentazioni e non da dimostrazioni scientifiche. Rielaborando i *Topici* di Aristotele, egli ipotizzava un «pubblico universale» di soggetti razionali aperti alla persuasione. Ma l'idea di un «pubblico universale» è valida solo per professioni come ad esempio il diritto, la medicina, l'economia ecc., che si nutrono nelle università come parte di una comunità mondiale di studiosi. La teoria di Perelman è debole perché non riconosce che ogni pubblico è in effetti particolare.

Nel mondo anglofono Stephen Toulmin cercò di svelare il senso della razionalità come viene usata nella filosofia, nella scienza e nella morale. Il suo interesse si spostò dal pensiero teorico a quello pratico e poi a quello retorico come vediamo svilupparsi dalla sua *Ragione in etica* (*The Place of Reason in Ethics*, 1950) attraverso *Gli usi dell'argomentazione* (*The Uses of Argument*, 1958), a *L'abuso della casistica* (*The Abuse of Casuistry*, 1988) scritto con Albert Jonsen. Egli distingue tra argomentazioni strettamente logiche e prove che forniscono «buone ragioni» in etica e afferma che «la sintassi logica» fa ben poco per illuminare ciò che accade nella vita di ogni giorno. Toulmin non solo ridefinì l'argomentazione come giustificazione piuttosto che inferenza, ma ha anche sottolineato che le argomentazioni nei diversi campi che affrontano differenti tipi di problemi non possono essere ridotti allo stesso criterio di validità. Coloro che sono coinvolti nei dibattiti dei diversi campi accettano vari modi di giustificare le connessioni tra le affermazioni che fanno ed il supporto offerto per loro. Da qui la valutazione se un'argomentazione è sostanzialmente valida da un campo all'altro, anche se gli argomenti possono essere «spiegati» più o meno allo stesso modo. Toulmin seguì una via di mezzo tra gli standard assoluti dei logici formali ed il relativismo che egli vedeva come l'unica alternativa. Per lui il recupero della filosofia pratica significa un ritorno alla retorica, uno scetticismo prammatico sul peso da attribuire ai principi nell'esercizio della casistica.

Lo scritto di Alisdair MacIntyre *Dopo la virtù* (*After Virtue*, 1981) criticava l'intera mossa iniziale della teoria etica contemporanea e provocò un recupero di concezioni tradizionali della virtù. Sebbene la storia fosse risolta, essa riflette apparentemente i paradigmi incompatibili della ragion pratica e le virtù. Entrambe devono essere intese in termini di pratiche, l'unità di un modo di vita e di tradizione. La tradizione è un'argomentazione razionale estesa nel tempo in modo coerente. Una tradizione morale opera trasmettendo la pratica delle virtù in modo retorico nella formazione, con la comunità come suo agente pedagogico primario. MacIntyre cercò così di limitare il divario tra retorica e teoria etica. Egli riconobbe tre distinte ma inseparabili dimensioni connesse nella visione etica di Aristotele: l'*Etica* per la morale individuale, la *Politica* per la *polis*, e la *Retorica* come arte dell'argomentazione giusta nelle assemblee deliberative, giudiziarie o celebrative. La ragion pratica è quindi multiforme come illustra in modo convincente Enrico Berti nel suo *Le ragioni d'Aristotele* (1989).

MacIntyre va visto in concomitanza con il movimento Continentale europeo per rivitalizzare la filosofia con il recupero della ragion pratica. Le lezioni del giovane Heidegger su Aristotele che prepararono il terreno per *Essere e Tempo* (*Sein und Zeit*, 1927) coltivarono il seme da cui scaturì questo movimento. Furono i suoi studenti che portarono alla cosiddetta «riabilitazione della ragion pratica» negli anni 1960 e 1970. Tra loro vi è una costellazione di nomi famosi: Hannah Arendt, Hans-Georg Gadamer, Max Horkheimer, Hans Jonas, Karl Löwith, Joachim Ritter, e Leo Strauss.

Heidegger trattò l'*Etica* di Aristotele libro 6 come una «fenomenologia dell'essere del *Dasein*» e la *Retorica* libro 2 sulle passioni come «la prima ermeneutica dell'esistenza quotidiana come essere – con gli altri». Egli propose un'antropologia fondata sulla *phronesis* che capiva il soggetto umano attraverso la sua storicità come agente situato nel mondo.¹

La rinascita della ragion pratica arrivò in due ondate, dapprima un interesse nella politica e poi nell'etica che si accompagnò alla retorica. Franco Volpi sostiene che questo ha fatto sì che i filosofi ed i teologi dovessero scegliere tra Kant e Aristotele in materia di ragion pratica.

Questo nuovo apprezzamento antropologico del soggetto umano ebbe un impatto sulla teologia morale; in primo luogo, per quanto riguarda la sua fatticità e situazionalità; in secondo luogo, per quanto riguarda le linee guide dell'esistenza, ad esempio, in termini tradizionali attraverso le circostanze e le passioni. I filosofi insistevano che la dialettica doveva essere usata per fare realisticamente i conti con l'esperienza delle situazioni umane mutevoli proprio nella loro particolarità e contingenza. La dialettica è definita come l'arte universale del ragionamento che si occupa di tutte le classi degli eventi contingenti con l'uso di argomentazioni probabili ma non necessarie. Essa trova la sua controparte nella retorica il cui compito è di ragionare sulle realtà umane di *pathos*, *logos* e *ethos* nel processo di comunicazione con un pubblico esistente, ma non ipotetico.

La dialettica e la retorica usano la ragion pratica per arrivare a risposte più probabili per questioni o situazioni contingenti. L'obiettivo della dialettica è quello di cercare la verità di queste situazioni mutevoli. È facilmente assimilata alla filosofia attraverso l'ermeneutica² come nota Gadamer in *Verità e metodo (Wahrheit und Methode, 1960)*. La retorica cerca anche di trovare la risposta più probabile usando l'*enthymeme* o sillogismo retorico che tenta di identificare il processo razionale sottostante l'invenzione di un'argomentazione, astraendo gli elementi basilari da cui un argomento deve iniziare. Attira i modi di pensare, le credenze e l'esperienza di un pubblico in un'argomentazione così che coloro che ascoltano possono partecipare attivamente al processo di persuasione. La retorica è uno sforzo di cooperazione e la prova retorica è una creazione congiunta di chi parla e di chi ascolta in modo che i persuasori prendono le premesse dal loro pubblico. Queste premesse non sono certezze o principi astratti ma probabilità, le opinioni che un pubblico crede che siano vere. L'oratore, dice Aristotele, non dovrebbe perdere tempo dicendo ciò che è evidente perché coloro che ascoltano forniranno le parti mancanti.

Stephen Halliwell è convinto che la retorica sfiderà le nostre concezioni di etica e di politica.³ Ma gli *endoxa* presi nel loro insieme, vale a dire

¹ F. VOLPI, *L'esistenza come «praxis»*. Le radici aristoteliche della terminologia di «Essere e Tempo», in G. VATTIMO - M. FERRARIS (edd), *Filosofia '91*, Roma 1992, pp. 215-252.

² Cfr. E. BERTI, *Come argomentano gli ermeneutici*, in G. VATTIMO - M. FERRARIS (edd), *Filosofia '91*, Roma 1992, pp. 215-252.

³ *The Challenge of Rhetoric to Political and Ethical Theory in Aristotle*, in A.O. RORTY (ed), *Essays on Aristotle's Rhetoric*, Berkeley CA 1996, pp. 175-190.

le opinioni morali che motivano le persone nella comunità, costituiscono ciò che egli seguendo C. Taylor battezzò come «morale popolare». Il trascurare questa morale popolare di solito rende i tentativi di risolvere i problemi attuali irrilevanti, non coinvolgendo così i pensieri ed i sentimenti più profondi delle persone. Le premesse della morale popolare sono scoperte (in termini retorici sono inventate) da un discernimento critico dei pensieri e sentimenti, vale a dire dei valori più profondi a cui le persone che compongono il pubblico (o la comunità) aderiscono.

Francesca Rigotti sostiene che il nocciolo della retorica è l'invenzione e non la composizione così come era ampiamente ritenuto. *La verità retorica* (1995) esaminava la metafora come la principale figura retorica che può incapsulare la morale in una visione globale. Ella trova qui la chiave per la retorica della morale. Prende il sole che irradia la luce come metafora di base perché la luce rappresenta l'evidenza e la ragione la dimostrazione. Il sole della giustizia sembra essere una metafora in tutte le culture. Non si può guardare direttamente nella sua gloria ardente, né vivere senza la sua illuminazione e calore. Il sole rappresenta la trascendenza e così potrebbe anche rappresentare Dio, i valori assoluti, la ragione, la morale e la giustizia. Ma la giustizia in particolare può essere rappresentata come una donna bendata che tiene la bilancia in una mano e la spada nell'altra. Questa è una metafora per l'argomentazione come peso imparziale della evidenza del pro e contro.

Rigotti sostiene che la metafora fa da mediazione tra gli imperativi di una teoria etica, le norme dell'azione e la loro applicazione nella prassi. E continua illustrando questo partendo dagli scritti di John Rawls e Jürgen Habermas. La posizione originale di Rawls è un'ipotetica situazione in cui i responsabili della formulazione di una teoria della giustizia nascondono le loro opinioni ed il loro interesse dietro «un velo di ignoranza». Per così dire ogni persona percepisce la giustizia dalla posizione degli altri, applicando la regola d'oro alla società liberale. Questo suggerisce il contratto sociale caro a Locke e Rousseau o il patto di fratellanza tra i Puritani.

Habermas, d'altro canto, non ipotizza una posizione originale, ma una conversazione, una «tavola rotonda» con tutte le parti sedute ed equidistanti dal centro. Essa presuppone uno scambio interpersonale e la circolazione di idee come di un qualcosa di liquido che passa attraverso un sistema idraulico. Questo è il modo in cui il sangue scorre attraverso il corpo per mantenere una persona viva, in salute e bene. Nella concezione di Habermas il cerchio comprende tutte le istituzioni ed i singoli che compongono una società liberale in un'armonia dinamica. Dal momento che l'autorità è stata decentrata, ogni istituzione può considerarsi ugualmente al centro dell'attenzione nella «sfera pubblica generale». *La teoria dell'azione comunicativa* potrebbe essere chiamata la «conversazione dell'umanità».

La retorica coinvolge tutta la persona, con il suo intelletto, carattere ed emozione. Comunica i valori comuni di una comunità che acquistano maggior forza con l'uso della metafora. Così la ragione retorica è necessaria

alla teoria morale come scienza universale, e alla casistica alle prese con il solo individuo . Come dice Dietz Moss «Questo ... è il ragionamento retorico che viene fuori nella *pratica*».⁴

⁴ *The Revival of Practical Reasoning*, in J. DIETZ MOSS (ed), *Rhetoric and Praxis*, Washington D.C. 1986, p. 3.